

1716, CORFU': l'ultima vittoria veneziana

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 238, mese di dic. 2016,
con lo pseudonimo di MAX TRIMURTI. www.Storiain.net)

Nel 1716 contesto della riconquista della Morea, l'isola, sede dell'ammiragliato veneziano, viene attaccata dagli Ottomani. Sul posto, un vecchio generale prussiano e luterano, a corto di uomini e di risorse, riuscirà a salvare il possedimento della Serenissima, dopo sette anni di guerre condotte contro la Sublime Porta.

Domenica 3 gennaio 1717, cori, chiarine e tamburi risuonano nell'Ospedale della Pietà, il tempio della musica veneziana. La Repubblica festeggia la sua vittoria sui Turchi ed onora il **maresciallo di campo Johann Matthias von der Schulenburg** (1661-1747), (1) eroe del recente assedio di Corfù. Per l'occasione, **Antonio Vivaldi** (1678-1741) ha composto la "*Giuditta trionfante*", un "*oratorio militare sacro*" della durata di più di due ore. **Giuditta** vi rappresenta la città di Venezia, "*regina del mare*", vittoriosa sul generale assiro **Oloferne**, che, naturalmente, simbolizza il turco ottomano. "*Armi, massacri, vendette, furia, carestia, terrore precedeteci*", declama il coro, al quale il compositore ha dato il ritmo ed i timbri della musica dei giannizzeri. La Serenissima si trova in quel momento impegnata nella settima guerra, che dal 15° secolo, l'oppongono periodicamente all'immenso Impero ottomano. Agli inizi del 1715, i Turchi riuniscono in Macedonia un esercito di 70 mila uomini al comando del **gran vizir Damat** (2) **Ali Silahdar Pashà** (1667-1716), genero del **sultano Ahmed 3°** (1673-1736). Il 25 giugno l'esercito attraversa l'istmo di Corinto ed invade il Peloponneso - a quel tempo conosciuto come Morea -, un possedimento veneziano inserito nell'Impero ottomano. Le fortezze veneziane, a guardia della regione, considerate imprendibili, cadono una dopo le altre, a cominciare dalla cittadella di Acrocorinto, che aveva la funzione di bloccare

l'istmo e chiudere l'accesso al Peloponneso. Con la promessa di aver salva la vita per la guarnigione ed i civili la piazzaforte capitola ... dopo di ch , i Giannizzeri massacrano i soldati e gli abitanti. Il forte Palamede, che domina Nauplia, la capitale della Morea veneziana, subisce la stessa sorte il 22 luglio seguente.

Impadronirsi della "mela d'oro"

La popolazione greca del Peloponneso, ortodossa e ostile ai Veneziani cattolici, osserva lo svolgersi degli eventi senza farsi coinvolgere ed in soli tre mesi, la Morea cade per intero nelle mani del Sultano. Nello stesso momento la flotta ottomana, comandata dal *Kapudan Pash * (3), **Canum Hoca** o **Can Hodja Mehmet Pash ** (1640-1737), si impadronisce delle ultime posizioni di Venezia nel Mar Egeo, le isole di Tinos e di Egina. L'ammiraglio ha un conto in sospeso con i Veneziani: fatto prigioniero dai lagunari durante il precedente conflitto, egli   stato condannato a remare per sette anni nelle galere della Serenissima (riscattato con 100 ducati d'oro). I possedimenti della Repubblica si sono ormai ridotti alla costa dalmata ed alle Isole Ionie. Corf , la pi  grande e la pi  settentrionale di queste isole, beneficia di una posizione geostrategica di importanza capitale. Essa   allo stesso tempo la chiave di ingresso al Mare Adriatico e l'avamposto ideale per lanciare una offensiva navale turca contro l'Italia, che dista dalle sue coste alcune decine di chilometri. Di fatto, se Corf  dovesse cadere in mani ottomane, la loro flotta sarebbe in grado di minacciare direttamente non solo Venezia, ma anche tutti gli stati della penisola, compresa anche la stessa citt  di Roma, la concupita "mela d'oro" che i Turchi sognano di conquistare dalla presa di Costantinopoli.

La citt  di Corf , capitale dell'isola, che conta una popolazione di 50 mila abitanti, risulta potentemente fortificata. Gli Ottomani l'hanno gi  assediata due volte senza successo. I Veneziani, presagendo l'imminente minaccia, affidano il comando della piazzaforte al maresciallo conte von Schulenburg, veterano di tutte le guerre che si sono svolte in Europa negli ultimi quattro decenni. L'8 luglio 1716 la flotta di Mehmet Pash  arriva davanti a Corf  e comincia a sbarcare sull'isola un corpo di spedizione composto da 30 mila soldati e 3 mila giannizzeri. Schulenburg   in grado di opporgli appena qualche migliaio di uomini, un complesso di forze eterogenee, raccolte in tutta fretta: mercenari tedeschi, soldati italiani e dalmati, nonch  Greci del continente, Corfioti e Schiavoni (slavi della Dalmazia). La flotta veneziana, comandata dall'**ammiraglio Andrea Corner o**

Cornaro (tris nipote di **Giorgio Cornaro** (1623-1667)), è arrivata troppo tardi per impedire lo sbarco e si accontenta di un timido scontro con i vascelli dell'ammiraglio turco. Nelle settimane che seguono, le due flotte si faranno fronte e riforniranno le rispettive truppe a terra.

L'energia della disperazione

Nell'isola, i primi combattimenti hanno luogo per il possesso del monte Abramo e del monte San Salvatore, che dominano la capitale. Il 19 luglio, gli avamposti veneziani vengono conquistati e da quel momento ha inizio l'assedio vero e proprio. I Turchi scavano una serie di trincee - un procedimento di cui sono esperti da almeno due secoli e dai quali il maresciallo **Sebastien Le Prestre de Vauban** (1633-1707) ha tratto i suoi metodi ossidionali - e bombardano la città a partire dalle alture. La popolazione di Corfù si rifugia nei sotterranei. Al contrario dei procedimenti abituali negli assedi "alla Vauban", gli Ottomani vanno all'assalto tutti i giorni, metodo che provoca ingenti perdite, sia da una parte che dall'altra. Il 5 agosto 1716, Mehmet Pashà indirizza al von der Schulenberg una lettera dal seguente tono: *"Io che sono un generale onorato e sono stato scelto dal più grande degli imperatori e dal più formidabile monarca degli Ottomani, il sultano Ahmed, per conquistare l'isola di Corfù, faccio sapere a Voi, comandante della fortezza ed a Voi direttore principale della guarnigione, che Sua Maestà imperiale mi ha inviato per soggiogare la predetta piazzaforte e liberarla dalle vostre mani, per abbattere le chiese ed i templi consacrati al culto degli idoli e per erigervi, al loro posto, moschee e templi di adorazione"*. Concludendo la sua ampollosa missiva, l'ammiraglio esige una resa senza condizioni per evitare la distruzione totale della città

Ciò nondimeno, Corfù non cede al panico, come purtroppo lo hanno già fatto le fortezze del Peloponneso. L'anno precedente, un centinaio di sopravvissuti di Acrocorinto hanno trovato rifugio nella città: la sorte subita dalle città che si sono arrese all'esercito ottomano è sotto gli occhi di tutti ed è ben chiara negli spiriti dei difensori, fatto che inclina decisamente alla resistenza !!!

Peraltro, Corfù continua a ricevere rinforzi e rifornimenti da parte della flotta veneziana, a sua volta spalleggiata dalle navi dell'Ordine di Malta e della Santa Sede. Per quanto riguarda il vecchio Schulenburg, abituato a guidare uomini di tutte le risme e di tutte le religioni, egli non perde il suo sangue freddo. Sotto il suo energico impulso, la popolazione della città serra i ranghi. Nella notte dell'8

agosto, ventesimo giorno d'assedio, al suono dei tamburi, delle trombe e di gridi di guerra, i Turchi lanciano un attacco generale su tutti i fronti. Essi riescono a superare le opere esterne ed a giungere fino alle porte della città, dove iniziano ad effettuare la scalata delle mura con l'aiuto delle scale. Animati dallo Schulenburg, gli abitanti della città, Italiani, Tedeschi, Slavi, Ebrei, donne e religiosi, prendono le armi per respingere l'assalto.

Con dire blasfemo, senza rendersene conto, un monaco ortodosso si batte con un grosso crocefisso di ferro: *"Lasciate, lasciate, dice al maresciallo che usi questo Cristo sulla loro testa"*. Dopo sei ore di combattimento, Schulenburg, con la spada alla mano, tenta una sortita con 600 uomini e sorprende il nemico sul fianco. A questo punto, gli assediati, presi da panico, abbandonano le posizioni conquistate, lasciando sul terreno ben 2 mila morti e 20 vessilli.

Intervengono fattori esterni

Il giorno dopo, un temporale di una forza inaudita mette a mal partito la flotta ottomana, inonda le loro trincee ed i loro accampamenti. Corrono anche voci sull'approssimarsi di navi del Re di Spagna. L'11 agosto, i Turchi tolgono l'assedio e reimbarcano il contingente dopo aver perduto forse più di 5 mila uomini contro i 500 della parte veneziana. I Corfioti parlano di un miracolo per l'intervento di **San Spiridione**, il protettore della città, che avrebbe scatenato la tempesta. Il brusco ripiegamento di Mehmet Pashà è comunque da riferire per certo ad un'altra causa: il 5 agosto precedente, il **principe Eugenio di Savoia-Soissons** (1663-1736), generale dell'esercito imperiale, aveva disfatto i Turchi a Petrovaradin, in Serbia, sulle rive del Danubio ed il Gran Vizir Damat Alì Silahdar Pashà era morto nel corso della battaglia.

Schulenburg, una volta liberata Corfù, può rientrare a Venezia ed ascoltare, quindi l'oratorio di Vivaldi, godendosi il suo meritato trionfo. Tutta l'Europa si associa nel celebrare la sua eroica difesa dell'isola. Vengono coniate medaglie con la sua effigie e l'anno seguente la Repubblica gli fa erigere una statua nella fortezza di Corfù, decidendo, inoltre, di versargli una pensione annuale di 5 mila ducati. Ma la vittoria corfiota di Venezia ha un retrogusto amaro. I comandanti veneziani di Morea avevano mostrato molto poco ardore combattivo ed era stato necessario fare ricorso ad un generale tedesco e luterano per arrestare la serie della capitolazioni. Sul mare, il leone di S. Marco non aveva fatto migliore figura. Gli ammiragli, provenienti dalle più grandi famiglie della Serenissima - i Dolfin, il

Cornaro ed i Pisani – avevano tenuto un atteggiamento di prudenza assoluta. Durante l'assedio di Corfù, i Cavalieri di Malta hanno vanamente supplicato gli ammiragli veneziani di approfittare delle occasioni, che di volta in volta si presentavano, per affrontare la flotta ottomana. *“Si è ben notato in tutte le manovre dei Veneziani – osserva un testimonio – che essi non avevano alcuna voglia di battersi”*.

La pace in carenza di combattenti

La pace, conclusa a Passarowitz due anni più tardi, il 21 luglio 1718, sanziona questa carenza di combattività. Essa si basa sullo *Statu quo*, ovvero sulle posizioni tenute in quel momento di belligeranti. L'imperatore tedesco acquisisce diverse province balcaniche, Banato, Serbia del nord, Oltenia, mentre il sultano Ahmed si vede riconoscere il possesso del Peloponneso e delle isole del Mare Egeo. Traendo ammaestramenti dai rovesci subiti, il nuovo gran vizir **Nevşehirli Damat İbrahim Pascià** (1666-1730), invia ambasciate in Occidente per assumere informazioni sulle nuove tecniche: ha inizio da quel momento per l'impero ottomano un periodo di pace che gli storici hanno denominato “Era dei tulipani”.

La Repubblica di Venezia conserva appena, del suo vecchio dominio marittimo, la costa dalmata e le isole Ionie. La Serenissima è ormai condannata a diventare un annesso dell'Austria, una destinazione turistica per i ricchi Europei sfaccendati: *“Una vecchia meretrice”*, scriverà ferocemente **Charles Louis de Secondat barone de la Brede e de Montesquieu** (1689-1755), che visita la laguna nel 1728. In definitiva l'assedio di Corfù è stato una delle ultime vittorie di Venezia.

NOTE

(1) Proveniente da una vecchia famiglia prussiana, von der Schulenburg ha fatto i suoi studi a Parigi ed all'Accademia protestante di Saumur. Nel 1687, a 25 anni, egli si batte già contro i Turchi in Ungheria. Dopo aver combattuto contro gli Svedesi, si schiera al fianco del principe Eugenio di Savoia-Soissons nel corso delle sue vittorie sui Francesi ad Audenarde e Malplaquet. Nominato conte e feld maresciallo nel 1715, nel corso dello stesso anno entra al servizio di Venezia, partecipando alla difesa di Corfù. Nel 1718, Schulenburg viene congedato con una pensione fastosa ed una residenza sul Canal Grande, come locatario del palazzo Loredan. Grande mecenate, il maresciallo raccoglie una straordinaria collezione di quadri, prima di morire a Verona nel 1747, all'età di 86 anni;

- (2) **Damat**: genero della dinastia;
(3) **Kapudan Pashà**: Ammiraglio in Capo.

BIBLIOGRAFIA

Cozzi G., Knapton, M., Scarabello G., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna: dal 1517 alla fine della Repubblica*, UTET, Torino, 1992.

Ilari Virgilio, Boeri G., Paoletti C., *Tra i Borboni e gli Asburgo: le armate terrestri e navali italiane nelle guerre del primo Settecento, 1701-1732*, Ancona, 1996.

Nani Mocenigo M., *Storia della Marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Filippi, Venezia, 1995.

Schimdt H., *Il salvatore di Corfù Mathias Johann von der Schulenburg (1661-1747): una carriera militare europea al tempo dell'alto assolutismo*, Venezia 1991.